

Introduzione

Generoso, avaro, affettuoso, misantropo, premuroso, brusco, infaticabile; e altro ancora.

Ogni tentativo di descrivere l'uomo Michelangelo Buonarroti si rispecchia e finisce per infrangersi nelle tante sfaccettature della sua personalità, che nel corso della sua lunghissima vita ebbe modo di esprimersi con atteggiamenti talvolta contraddittori, nelle situazioni e nei modi più diversi, nei rapporti con i potenti e con gli umili, con gli amici e con i rivali.

Come artista, però, fu e resta immenso.

Il suo segno è impresso, profondo e indelebile, non solo nella storia dell'arte occidentale (o piuttosto, sembra lecito affermare, dell'arte universale), ma anche nella vivente attualità delle città italiane tra cui si divise. Firenze, la città natale che arricchì di statue, dipinti, architetture di altissima qualità artistica e di pregnante valore simbolico, a partire dal *David* marmoreo, divenuto un eccelso elemento identitario. E Roma, patria del suo esilio volontario, alla quale impartì la forma giunta fino a noi nei luoghi della suprema autorità religiosa e civile, il Vaticano e il Campidoglio.

Molti furono, nella sua esistenza, i fatti prodigiosi. A cominciare dalla longevità: nato il 6 marzo 1475, morì il 18 febbraio 1564 sulla soglia dei novant'anni, un traguardo eccezionale per l'epoca, restando lucido sino alla fine.

Protetto già nell'adolescenza dall'uomo più influente di Firenze, Lorenzo de' Medici, avvicinò in relazioni spesso schiette e talvolta tempestose i potenti del suo tempo, dai Medici di tutte le generazioni, ai cardinali e ai pontefici, ai sovrani d'Italia e di Francia. Fu certamente l'unico artista ad aver frequentato da ragazzino ben due futuri papi, i suoi coetanei Leone X e Clemente VII. Mise in figura i temi più alti dell'Antico e del Nuovo Testamento, fra le mura più sacre della Cristianità. Iniziò imprese grandiose spesso senza portarle a termine e tuttavia, ancor vivente, si guadagnò la definizione di 'divino'. Quando morì, si disse che non era morto un uomo solo ma ne erano morti quattro: lo scultore, il pittore, l'architetto, il poeta. Fu l'unico artista celebrato con esequie solenni di Stato a Firenze, in San Lorenzo, la chiesa patrocinata dai Medici.

Per conoscerlo disponiamo, oltre che delle opere d'arte, di documenti innumerevoli: il carteggio diretto e indiretto, i ricordi, le *Rime*. La stesura di sue biografie ebbe inizio mentre ancora viveva, con gli scritti di Paolo Giovio, Giorgio Vasari, Ascanio Condivi, e continuò subito dopo la sua morte con Benedetto Varchi e ancora Vasari: un altro fatto eccezionale, un riconoscimento mai tributato a un altro artista. Da allora non si contano gli studi dedicati alla sua vicenda umana e artistica, costituenti una mole ciclopica in costante arricchimento, che non comprende solo la classica bibliografia di testi scritti e immagini fotografiche ma, a partire dal secondo dopoguerra nel secolo scorso, prodotti divulgativi, film, video e altro ancora realizzati con i *media* più diversi.

Questo è, per sommi capi, il personaggio al quale questo libro è dedicato.

Con l'esempio di un grande biografo quale fu Giorgio Vasari (il cui valore resiste, a dispetto delle tante correzioni e contestazioni che gli vengono mosse dai critici), si intende qui

Michelangelo, *Mosè*,
particolare, 1513-1516 e 1542 (?),
marmo, altezza 235 cm.
Roma, San Pietro in Vincoli

Michelangelo, *Moses*,
detail, 1513-1516 e 1542 (?),
marble, height 235 cm.
Rome, San Pietro in Vincoli

proporre una fluida narrazione dei fatti salienti della vita di Michelangelo, accompagnata dalla descrizione e dall'inquadramento critico delle sue opere principali di pittura e di scultura, con accenni alle architetture. Per i dipinti, si presentano le immagini di altissima qualità fornite dai musei, a partire dalle Gallerie degli Uffizi e dai Musei Vaticani. Per le sculture, si è potuto contare specialmente sulle fotografie in bianco e nero del maestro Aurelio Amendola, sensibile interprete di lungo corso dei marmi michelangioleschi. E inoltre, si è voluto esemplificare e commentare alcuni dei disegni di Michelangelo. Per quanto egli stesso ne abbia dati alle fiamme e distrutti in gran quantità, quelli ancora oggi esistenti nei massimi musei del mondo – a partire dalla dimora di famiglia, la Casa Buonarroti a Firenze – attestano la sua eccelsa padronanza di questo mezzo espressivo che, nella visione procedente dalla filosofia neoplatonica condivisa da intellettuali e artisti nella Firenze rinascimentale, era considerato il tramite fra l'intuizione mentale discendente dalla perfezione dell'idea e la traduzione concreta e tangibile in segni di testimonianza o di progetto, attuata dalla mano dell'artista sul foglio. L'esercizio privilegiato da Michelangelo fu sempre il disegno: fondamento di tutte le arti, sembianza visibile del concetto formato dalla mente, strumento versatile in tutte le sue declinazioni, dal veloce appunto schizzato sul foglio al lavoratissimo *presentation drawing* o 'disegno da donare'.

E proprio attraverso lo studio delle opere grafiche e dei loro destini, negli ultimi decenni gli studiosi hanno ricostruito un significativo ampliamento dell'influenza di Michelangelo nelle arti del tempo, grazie alla diffusione delle sue invenzioni tramite incisioni, dipinti eseguiti da altri in base a disegni e cartoni forniti da lui (o a lui sottratti), preziosi lavori d'arte applicata. Come cerchi provocati da un sasso in uno specchio d'acqua, le conseguenze di ogni suggerimento desunto da Michelangelo si allargano a dismisura, raggiungendo ambiti artistici e collezionistici anche lontani nel tempo e nello spazio.

In questo libro ricorrono con frequenza citazioni estratte dalla principali biografie di Michelangelo, quella scritta dall'aretino Giorgio Vasari nel 1550 e ampliata nel 1568, e quella compilata da Ascanio Condivi da Ripatransone, l'assistente che raccolse i ricordi dell'artista, uscita nel 1553. Con gradi diversi di confidenza e di assiduità, i due frequentarono Michelangelo, ammirarono la grandezza smisurata dell'artista, conobbero le debolezze dell'uomo. Le loro testimonianze, nonostante gli errori, le omissioni e le manipolazioni riscontrate nei rispettivi testi, restano tra i fondamenti dell'immensa costruzione biografica e critica sorta nei secoli sulla vicenda michelangiolesca.

Per avvicinarci alla persona fisica di Michelangelo lasciamo dunque la parola a Condivi, che presenta un dettagliato ritratto del suo padrone e maestro a partire dallo sguardo: occhi piccoli e scuri dall'iride screziata, sopra il naso deformato dal pugno di una rissa giovanile. «È d'altezza di corpo mediocre, largo nelle spalle, nel resto del corpo a proporzione di quelle, più tosto sottile che no. La figura di quella parte del capo che si dimostra in faccia è di figura rotonda, di maniera che sopra l'orecchie fa più di mezzo tondo una sesta parte. Così le tempie vengono a sporgere alquanto più che le orecchie, e le orecchie più che le guancie, e queste più che il restante. Di modo che il capo a proporzione della faccia non si può chiamare se non grande, la fronte a questa veduta è quadrata, il naso un poco stacciato non per natura, ma perciocché, essendo putto, uno chiamato Torrigiano [in realtà, Pietro] di Torrigiani, uomo bestiale e superbo, con un pugno quasi gli staccò la cartilagine del naso, sì che ne fu come morto portato a casa. Il quale però Torrigiano, sbandito per questo di Firenze, fece mala morte. È però tal naso, così come egli è, proporzionato alla fronte e al resto del volto. Le labra son sottili, ma quel di sotto alquanto più grossetto, sì che, a chi lo vede in profilo, sporge un poco in fuori. Il mento accompagna bene le parti sopradette. La fronte, in profilo, quasi avanza il naso, e questo è poco men che retto, se non avesse in mezzo un poco di gobbetta. Le ciglia han pochi peli, li occhi più tosto si posson chiamar piccioli che altrimenti,



Sebastiano del Piombo,
Ritratto di Michelangelo,
olio su tavola, 88,5 x 74 cm.
Collezione privata

Sebastiano del Piombo,
Portrait of Michelangelo,
oil on panel, 88.5 x 74 cm.
Private collection

di color corneo, ma vari et macchiati di scintille giallette et azzurrine. Le orecchie giuste, i capelli negri e così la barba, se non che in questa sua età d'anni settantanove sono copiosamente macchiati di canuti. Ella è bifurcata, lunga da quattro in cinque dita, non molto folta, come nell'effigie sua si può in parte vedere" (Condivi 1553, ed. 1998, pp. 65-66).

A Vasari, pur prodigo di elogi per il 'divino' artista che si onorava di avere per amico, basterà lo spazio di un giudizio complessivo, breve nel fraseggio, ma di ampiezza cosmica nella visione: "queste arti, tutt'e tre [pittura, scultura, architettura], erano talmente perfette in lui, che non si trova, né in persone antiche o moderne, in tanti e tanti anni che abbia girato il sole, che Dio l'abbì concesso a altri che a lui" (Vasari 1568, ed. 1878-1885, VII, 1881, pp. 269-270).